

PUGILATO. Il pugile romano va alla riscossa: vuole incontrare prima Eubanks e poi Benn



Galvano: «Ora voglio il mondiale»

Mauro Galvano, pugile di Fiumicino, ha ricominciato una nuova vita sul ring e adesso vuole tornare a combattere per un obiettivo importante: il mondiale. Prima Christopher Eubanks e poi Nigel Benn. «Posso farcela».



Mauro Galvano

LORENZO BRIANI

ROMA. Quando agli appassionati di boxe si dice «Mauro Galvano», tutti rispondono alla stessa maniera: un pugile ottimo, dalla tecnica sopraffina, ma un po' leggero. Quando, invece, si pronuncia il nome del boxer di Fiumicino a chi di pugilato ne sa ben poco la risposta è una sola: «Chi? Galvano? Non era quel pugile che ha perso a Manno contro Nigel Benn?». Sta di fatto che il trentenne capitolino, adesso, è ritornato a calcare il ring per acciuffare qualcosa di importante. Anche se - per colpa degli organizzatori - nella serata di Santo Stefano ha combattuto (vincendo) nel deserto Palazzetto dello sport di Roma. Ha qualcosa da dire, il romano, pugile atipico, schietto, che a suo modo va controcorrente.

Che effetto le ha fatto vedere il Palazzetto dello sport deserto?
Tanto lo sapevo che prima o poi sarebbe arrivata questa domanda.

E, allora, rispondo: mi aspettavo di vedere più gente, non avevo fatto però i calcoli con i due giorni di black out dei giornali. Credo che tutto questo abbia tarpato un po' le ali alla manifestazione. Chi è venuto, però, non si può certo lamentare per lo spettacolo offerto. Io ho combattuto senza treni, ho dato prova di avere i colpi giusti per poter puntare a qualcosa di importante.

Ossia?

Chiaro, no? Il mondiale. Adesso so di avere le carte in regola per riprendermi quella corona persa qualche tempo fa. Potrei incontrare (in Francia o in Inghilterra) Christopher Eubanks.

Senza passare per l'Europeo?
Potrebbe darsi, forse l'occasione giusta è arrivata. Anche perché l'inglese è ricco, famoso, ha già raggiunto il suo obiettivo mentre io sono all'opposto: povero, ho fame di successi importanti, quelli

che Eubanks ha già ottenuto. Ecco, questa potrebbe essere la differenza sostanziale fra me e l'inglese e tutto ciò mi dà una gran carica. Fisicamente sono a posto, non ho paura di nulla.

Qual è, a suo avviso, la ricetta giusta per rilanciare la boxe italiana?

Per troppe volte in questi anni si sono svolti in Italia incontri poco credibili. Ecco, questo non dovrebbe accadere. Personalmente non sopporto di combattere con chi regge poco sul ring. Vorrei poter vincere o perdere, vorrei che i match fossero tutti dal risultato aperto.

In teoria dovrebbe già accadere...

Ma le cose stanno lentamente cambiando, ve ne accorgete.

Però la boxe continua ad avere un'immagine poco positiva...

Quale, quella di sport violento? Certo, sul ring non ci diamo delle

carezze e spesso alla fine di un match servono cerotti a volontà per coprire gli ematomi. Rimango i segni: poco male. Se penso ad altre discipline, allora dico che il pugilato è assai meno pericoloso della Formula 1, per esempio. Lì il corridore sfida ogni volta la morte mentre noi soltanto l'uomo. Un incidente con l'auto equivale - spesso - a conseguenze traumatiche mentre un ko quasi mai comporta l'uso dell'autambulanza.

Un luogo comune vorrebbe che i pugili, finito il momento di gloria, si ritrovino in mezzo a una strada...

Nemmeno questo è vero. Io, per esempio, ho la mia vita privata, non mi rinchiodo a pensare soltanto alla boxe, al mio prossimo incontro. Rimango in contatto con la gente, vado in montagna; eppoi, sul ring, sto molto attento a colpire e non farmi colpire, soprattutto in testa.

Lei a Fiumicino abita in una villetta signorile, ha una bella macchina...

Tutta colpa del pugilato. Ma questo non mi basta, con tutta quella grinta che ho addosso e i numeri che mi appartengono potrei vivere una situazione diversa. Certo, la boxe mi ha dato da vivere, mia moglie fa la casalinga e vorrei poter costruire un futuro sicuro per mio figlio. In giro vedo diversi campioni del mondo che sono al mio livello. Non mi sento inferiore a loro, posso batterli, voglio batterli. Prima Eubanks e poi Nigel Benn. Le due corone mondiali Wbc e Wbo.

E mai finito al tappeto?
Chi, io? Assolutamente no. Con il ko non ho un feeling particolare, anzi non ho proprio rapporti. Incasso bene e controbatto. Ecco la mia arma migliore insieme alla convinzione di poter dimostrare tutto il mio valore sul ring.

Migliorano le condizioni di Nunez

Sono migliorate durante la notte scorsa le condizioni di Danny Nunez, il pugile dominicano ricoverato domenica scorsa con una grave emorragia cerebrale dopo un incontro con il campione mondiale dei pesi mosca versione Wba, il thailandese Saen Sor Ploenchit. Nunez, 27 anni, è attualmente ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale Bumrungrad di Bangkok, ma è uscito dallo stato di coma. Il pugile è cosciente ed ha anche cominciato ad assumere liberamente liquidi. Il bollettino medico di domenica scorsa parlava di «tumefazione cerebrale ed ematoma subdurale», e i medici stessi non nascondevano i timori per la sorte dell'atleta dominicano. La scorsa notte, invece, l'improvviso miglioramento e il successivo risveglio. Ora i medici sono molto più ottimisti e definiscono stabili le condizioni di Nunez. Il pugile aveva perso conoscenza sul ring di Rayong, nella Thailandia orientale, durante l'undicesimo round ed era stato trasportato d'urgenza in ospedale a Bangkok.

I protagonisti della settimana a confronto diretto



Conduce ENRICO MENTANA

Tutti i mercoledì ore 22.40

